

La lotta per la liberazione: le piaghe d'Egitto Capitoli 7-11

La libertà si avvicina e il cuore si indurisce

«Mosè ed Aronne furono mandati da Dio al re d'Egitto per indurlo a permettere al popolo d'Israele di andare nel deserto a sacrificare al loro Dio. Ma com'è strana la condotta di Dio! Invece della liberazione promessa, è un aggravarsi della situazione del popolo ciò che Dio provoca con questo suo comando, con la sua missione che dà a Mosè. È sempre così: non sai mai dove tenda il Signore, per quale via egli raggiunga quanto ha determinato nella sua sapienza». «È proprio la presenza del Cristo, che rivelando il regno di Dio provoca la presenza del male; è proprio la missione di Mosè che provoca la manifestazione del cuore del faraone. (...) Non possiamo, non dobbiamo pensare che il bene debba vincere: il bene molto spesso provoca una manifestazione più grande del male» (Divo Barsotti)

Con queste citazioni vorremmo anticipare il senso complessivo del racconto di questi cinque capitoli. Il cammino di liberazione assume tutta la sua valenza teologica: è uno scontro diretto tra Dio e il male, l'oppositore. E questo scontro passa attraverso la rivelazione del male, il dispiegamento dei suoi effetti mortali sia all'esterno (le piaghe) che all'interno (l'indurimento del cuore). Più la verità e la libertà si avvicinano più il male si accanisce e il cuore si indurisce. La storia della salvezza non è un procedere continuo di vittorie in vittorie, ma passa invece da passaggi che sembrano liberare le forze oscure del male in tutta la loro prepotenza; proprio subendo la strapotenza del male in realtà si compie il giudizio salvifico.

Piaghe o "lezioni"?

Siamo abituati a chiamarle le 10 piaghe, anche se in realtà solo a riguardo dell'ultima – che è poi "fuori serie" – il testo utilizza questo termine. Più correttamente vengono indicate come dei *segni*, o *prodigi*. I capitoli in esame non sono gli unici testi biblici in cui si fa cenno a questo "prodigi". Li ritroviamo anche in alcuni salmi (105[104] e 78[77]) oppure in Sap 11-19. In questi casi abbiamo degli elenchi di 7 piaghe, ma esse non sono riportate nello stesso ordine e nella stessa quantità. In ogni caso, si riportano degli eventi strani o dannosi, interpretati come effetti dell'intervento di Dio a favore del suo popolo. Interessante è l'*incipit* del sal 78:

*Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,
ascolta le parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca in parabole,
rievocherò i misteri dei tempi antichi.*

È come se Dio avesse voluto **insegnare qualcosa** attraverso dei fatti (misteri dei tempi antichi) che vanno ascoltati, decifrati e interpretati. L'intento, più che punitivo, sembra essere didattico e istruttivo. Per questo l'esegeta Doglio suggerisce di chiamarli "**lezioni**": «L'intento principale del nostro racconto non è, dunque, quello di presentare piaghe, cioè delle ferite e dei colpi, ma piuttosto quello di evocare prodigi e segni, cioè eventi strani, fuori della norma e dell'abitudine, che hanno una valenza simbolica, cioè una capacità di evocare la presenza e l'azione di Dio» (Doglio)

Queste "lezioni" vengono tramandate non per un intento storico di trasmettere una cronaca degli avvenimenti, ma nell'alveo di una tradizione liturgico sapienziale, ovvero con l'intento di tenere

viva una memoria e di rivivere una attualizzazione degli eventi evocati. Questo orienta una corretta lettura dei testi. «La tradizione ha segnato un radicale passaggio dalla storia alla celebrazione, dall'evento al racconto, dal puro ricordo al canto di questo evento. Non possiamo negare che all'origine di questi racconti ci siano dei fatti storici: è chiaro, *qualcosa è successo*, ma non siamo assolutamente in grado di ricostruire che cosa sia successo e, quindi, non è corretto farlo, neanche in via ipotetica. Ci troviamo di fronte a testi letterari di stampo liturgico e dobbiamo interpretare quelli, non pretendere di fare ipotesi e ricostruzioni immaginarie» (Doglio).

Cercare una ricostruzione "storico-scientifica" degli eventi evocati sarebbe inutile, altamente ipotetica e assolutamente insufficiente. Nel corso della storia dell'esegesi non sono mancati tentativi di dare spiegazioni di carattere cosmico (il passaggio di una cometa che avrebbe causato fenomeni che alteravano il normale flusso naturale), geologica (un'eruzione vulcanica) o naturalistica (riconducendo ogni singola piaga a fenomeni naturali). Tutti tentativi interessanti, ma insufficienti e alla fine inutili. Certo qualcosa è accaduto. Punto. Non possiamo ne dobbiamo dire di più. Questi **fatti**, giudicati **fuori dal comune**, hanno avuto una lettura da parte dei protagonisti, e questa è quella che ci interessa. «Evidentemente, in quel periodo dell'oppressione, si sono verificati dei fatti strani, fuori della norma, ritenuti brutti segni, cattivi auspici. Ed è anche possibile che Mosè abbia letto tutto questo come un intervento di Dio e abbia minacciato i vari sovrintendenti ai lavoro forzati in questo modo: "Vedete che cosa sta succedendo? È perché voi non ci volete lasciar liberi". In ogni caso, non possiamo scendere nei particolari di ricostruzione. Tutti questi fenomeni sono realistici, si verificano anche in natura, sono straordinari semmai tutti insieme; ma soprattutto, quello che è importante, sono stati interpretati come l'intervento di Dio» (Doglio)

Le 10 lezioni

Prendiamo ora in esame le 10 piaghe nel loro complesso. La struttura dei capitoli è abbastanza facile da identificare, anche se troviamo molte ripetizioni, segno che le diverse tradizioni sono confluite in un unico racconto, che risulta quindi ridondante, epico, e a volte ripetitivo. Riportiamo uno schema con l'indicazione di alcune tradizioni (P sta per *sacerdotale*, Y per *yahwista*) che sono le più certe.

- 7, 8-13: *Preludio* (P);
- 7,14-25: [1] l'acqua cambiata in sangue;
- 7,26-8,11: [2] le rane;
- 8,12-15: [3] *le zanzare* (P);
- 8,16-28: [4] **i mosconi** (Y);
- 9, 1-7: ero [5] **moria del bestiame** (Y);
- 9, 8-12: [6] *le ulcere* (P);
- 9,13-35: [7] la grandine;
- 10, 1-20: [8] le cavallette;
- 10,21-29: [9] le tenebre;
- 11, 1-10: annuncio della morte dei primogeniti.

Nella successione delle 10 piaghe l'ultima risulta fuori serie perché in realtà è totalmente legata al passaggio pasquale. La morte dei primogeniti egizi corrisponde alla vita di Israele, primogenito, che viene salvato dalla morte. Non è più necessario che l'inizio e la fondazione di un popolo abbia

alla sua origine un rito sacrificale di primogeniti (come spesso accadeva) perché Dio salva il suo popolo, lo rende libero senza chiedere in cambio il sacrificio della vita. Questo è invece quello che accade a chi non ascolta le “lezioni” di Dio e indurisce il cuore.

Ma, a parte la decima piaga, in tutte le altre troviamo uno stesso schema che si ripete:

- 1 Comando divino: la minaccia al faraone
- 2 Contenuto della minaccia: anticipazione descrittiva della piaga
- 3 Comando divino per l'esecuzione: seconda descrizione della piaga
- 4 Esecuzione della piaga: terza descrizione della piaga
- 5 Imitazione della piaga da parte dei maghi
- 6 Apparente conversione del faraone
- 7 Intercessione di Mosè e fine della piaga
- 8 Ostinazione del faraone

In questo schema ripetitivo, con qualche interessante variazione, si intravedono una serie di elementi interpretativi di carattere teologico. Le possiamo rilevare in due delle *lezioni*: la prima e la nona.

Prima piaga

¹⁴Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo.

¹⁵Va' dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. ¹⁶Gli dirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. ¹⁷Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. ¹⁸I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!». ¹⁹Il Signore disse a Mosè: «Di' ad Aronne: Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d'Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!».

²⁰Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. ²¹I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d'Egitto. ²²Ma i maghi dell'Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. ²³Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. ²⁴Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. ²⁵Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.

Nona piaga

²¹Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d'Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». ²²Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d'Egitto, per tre giorni. ²³Non si vedevano più l'un l'altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c'era luce là dove abitavano.

²⁴Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangono le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». ²⁵Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio.

²⁶Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un'unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». ²⁷Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. ²⁸Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». ²⁹Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!».

Un primo ritornello ricorrente è la presenza dei **maghi** (che scompaiono nella nona perché a partire dalla ottava sono colpiti dalle piaghe). Il faraone oppone ai prodigi di Mosè la scienza e l'arte dei suoi cortigiani. Come dire: "gli eventi straordinari che tu fai li sappiamo fare anche noi". In parte è vero e, in effetti, i maghi riescono a compiere manifestazioni analoghe. Ma non del tutto, e soprattutto non riescono a vanificare i prodigi operati da Yahweh per mezzo di Mosè.

Un secondo ritornello è la richiesta di **servire liberi** il Signore: è lo scopo di tutta la vicenda. Dio vuole un popolo libero perché solo nella libertà si può celebrare il culto, il servizio a Dio. E la libertà è per il servizio, per onorare Dio. «Il popolo deve essere liberato dalla schiavitù d'Egitto per poter diventare servo di Dio. In questa formula sono espresse due visioni dell'uomo: la schiavitù e il servizio, l'asservimento al potere del mondo e la liberazione profonda nell'accoglienza di Dio. Siamo di nuovo di fronte ad un importante tema teologico. L'uomo è liberato dal male per poter essere servo di Dio; l'uomo è veramente libero, solo quando è servo di Dio, quando è al servizio di Dio» (Doglio).

Un terzo ritornello è la **distinzione tra Israele e l'Egitto**: gli eventi hanno un effetto diverso, a seconda di chi ascolta la parola del suo profeta Mosè o di chi invece non ascolta. Tant'è che nella settima piaga, quando viene preannunciata la grandine, coloro che ascoltano Mosè e portano al chiuso i beni li salvano! Anche tra gli egiziani! Certo la distinzione prende forma nell'opposizione tra Israele ed Egitto, anche se il senso è tra chi ascolta e chi no: «Siamo evidentemente di nuovo di fronte a un tema teologico: Dio ha scelto un popolo e separa il suo popolo dagli altri. Ma tale azione non è arbitraria: il popolo di Dio è composto da coloro che hanno ascoltato la sua voce. La distinzione è segnata dall'ascolto e dal rifiuto» (Doglio). Quindi dentro il tema della elezione c'è quello della **Parola** che chiama e che è efficace, agisce nella storia e chiede di essere ascoltata.

Un quarto ritornello è nel fine delle *lezioni*, quello di **riconoscere Dio**. Israele per primo deve riconoscere Dio dietro gli eventi prodigiosi, e poi anche tutti gli altri, gli egiziani e il faraone hanno l'opportunità di riconoscerlo. Questo è lo scopo delle piaghe. «Difatti il tema del prodigio ha senso solo quando è riconosciuto. Un prodigio ha valore se chi lo vede riconosce dietro all'evento la mano di Dio e ne trae una lezione. Per questo si parla di "lezioni d'Egitto", perché lo scopo che hanno questi interventi divini non è punire, ma far capire. In un certo senso, troviamo in questo racconto una trattazione del concetto di pena medicinale, di punizione curativa» (Doglio).

E soprattutto, l'ultimo ritornello, è quello dell'**indurimento del cuore** del faraone. Nelle prime piaghe si parla del faraone che indurisce il suo cuore, ma ad un certo punto, dalla sesta piaga (in 9,12) si inizia a dire che "Dio rese ostinato il cuore del faraone" (9,12; 10,1.20.27;11,10). C'è qualcosa di misterioso in questo indurimento, qualcosa che ha a che fare con il mistero del male che viene però rivelato, svelato.

Per una lettura spirituale delle “piaghe”

Per quanto nelle 10 lezioni si ripeta in fondo un solo e medesimo tema sono tanti gli spunti che possiamo trarre da questa colorita narrazione.

La recrudescenza del male

Il mondo sembra trasformarsi in un teatro nel quale si affrontano Dio e l'Avversario, il faraone, il male impersonificato da colui che non ascolta. E questa lotta ha dimensioni cosmiche, diventa una alterazione della creazione, si manifesta in sintomi catastrofici del male che infesta il mondo. Torniamo per un attimo alle osservazioni iniziali di Divo Barsotti, sul fatto che l'approssimarsi della salvezza coincida con un inasprirsi delle condizioni avverse, con una “recrudescenza del male”. «Potremmo anche vedere come tutto quello che avvenne allora avviene anche oggi non solo nella storia ma anche nella Chiesa, nella nostra medesima vita: quante volte succede che i nostri propositi non fanno altro che renderci più peccatori! E questo, in fondo, è vero e non è che quello che si dice qui nell'Esodo: il nostro impegno a servire Dio provoca immediatamente più forte la battaglia di Satana, suscita più vive le nostre passioni. (...) Tutto questo non ci deve spaventare: che le cose vadano peggio non è male, anzi è segno che le cose promettono bene, che già sono in cammino e che la promessa di Dio è vicina a compiersi. Non possiamo aspettarci che la vittoria avvenga attraverso un cammino continuo e diritto: la vittoria la si ottiene attraverso le fatiche, attraverso le oppressioni» (Divo Barsotti).

Il faraone come ideologia assolutista

Proviamo allora a guardare meglio in faccia le forme del male che si ostina a resistere. E quindi ci dobbiamo ancora fermare sul faraone, che come abbiamo già sottolineato è un “tipo”, non ha valore per il suo rimando storico (che sia o meno Ramses II), quanto che sia espressione del potere che si oppone a Dio e che si arroga un valore assoluto. È quella che potremmo chiamare la forma di una ideologia assolutista, che spesso nella storia coincide con l'euforia per scoperte tecnologiche che illudono gli uomini di poter essere padroni assoluti della vita, del mondo e della storia. «Nel corso della storia umana, infatti, il sorgere di quelle colossali espressioni politiche, che sono le grandi istituzioni imperiali, suppone sempre che si sia riusciti ad inventare nuove strutture di potere, capaci di mettere in moto meccanismi di sopraffazione e di ingiustizia sempre più raffinati, fino al punto di consacrarne le funzioni mediante una vera e propria ideologia assolutistica. A questo punto avviene pure che l'esercizio del potere tenda istintivamente ad assumere le fattezze divine, ipostatizzandosi in qualche figura umana, che dia volto a quella pretesa di sostituirsi a Dio che scaturisce senza posa dal cuore umano. Dunque il faraone è l'esponente emblematico di quella ideologia del potere che tende ad assumere una fisionomia divina» (Stancari). In fondo è una radicale critica ad ogni potere assolutistico. Oggi forse dovremmo rileggerci l'assolutismo della tecnica e della finanza o la paura di fronte ai fanatismi religiosi. Ma ogni volta che appare un faraone esso non è che un gigante dai piedi di argilla come nella visione del profeta Daniele (Dn 2,31-35), destinato a cadere, a cui non ci si deve inchinare, al quale è sempre possibile opporre resistenza.

I maghi

A fianco del faraone appaiono sempre i maghi, i **sapienti di corte**, gli **intellettuali organici** di ogni tempo. «I personaggi che il testo biblico pone sulla scena non sono soltanto dei “teorici” del regime faraonico: essi sono soprattutto dei “tecnici”, che conoscono i segreti della gestione politica, dei “managers” della organizzazione imperiale, dei *tecnocrati al servizio del governo*» (Stancari). Si presentano potenti: sanno infatti fare prodigi come Mosè. Che significa anzitutto che non sarà il prodigio in sé il segno ultimo di riconoscimento per un discernimento della presenza di

Dio in azione nella storia. Il loro limite è molteplice: possono replicare le piaghe ma non sono in grado di allontanarle! Per questo è necessaria l'intercessione di Mosè. Inoltre a partire dalla sesta piaga sono colpiti dalle piaghe ed escono di scena. L'invito sembra quello di diffidare dei sapienti alla moda, dei tecnici della persuasione, di imbonitori di turno e di metterli alla prova della loro stessa vita. La qualità della sapienza si prova con la capacità di portare su di sé la battaglia contro il male e lì di trovare la via della vita e della libertà. In questo sta una differenza radicale tra Mosè e tutti i maghi di turno.

La storia come apocalisse

«La **lotta del bene contro il male**: ecco la storia. La storia dell'Esodo è questa lotta, come la storia di tutta la Chiesa non sarà che questa lotta. Nella storia i principali agenti non sono gli uomini – gli uomini sono strumenti dell'uno o dell'altro – son sempre questi due gli agenti, e sono al di fuori della storia. Il demonio si serve di un suo servo, il faraone; Dio si serve di un suo servo, Mosè. Quello che avrebbe veduto Ignazio di Loyola a Manresa, già iniziava fin da allora. Dio e il demonio s'incontrano, si scontrano, anzi nello scontro di due nazioni: l'Egitto e l'Israele (...). Il racconto delle dieci piaghe che colpiscono l'Egitto inaugura, nella letteratura sacra, un genere tutto particolare proprio dei semiti: l'**apocalisse**. Non che queste pagine siano proprio apocalittiche, ma le apocalissi, che poi si moltiplicheranno nell'imminente vigilia dell'avvento del Cristo, non faranno che ispirarsi a queste pagine divine. L'era messianica è una liberazione e ripeterà di fatto la liberazione di Israele dall'Egitto. L'era messianica è anche una nuova creazione. Sia che la si consideri come nuova creazione, sia che la si consideri come liberazione, l'era messianica dovrà essere preceduta da una fine, dovrà essere preceduta da uno sconquasso, dal crollo di un mondo ostile a Dio, di un mondo nemico di Dio». «Tutta l'umanità non vive perennemente che in clima di apocalisse: i nostri tempi, come i tempi che furono, sono tempi di apocalisse: un giudizio di Dio si opera costantemente per ogni generazione umana, e questo giudizio è la morte. La morte per chi si rifiuta di credere a colui che parla in nome di Dio, la salvezza per colui che a questa Parola si affida. Il popolo di Israele che segue Mosè nel deserto è salvato dalla Parola, invece il popolo egiziano, nella persona del faraone, è condannato dalla morte, alla rovina, alla distruzione, ed è schiacciato dalla forza della Parola che rifiuta. Tutta la storia dell'umanità non fa che ripetere questo dramma: Dio e Satana che lottano insieme e il risultato della lotta è sempre la morte ed è la vita». (Divo Barsotti).

La nuova creazione

In questo clima apocalittico trova un intenso significato la sequenza delle piaghe: la prima riguarda le acque e la nona le tenebre. Come la creazione era iniziata con la separazione delle acque e poi con il sorgere della luce, così la nuova storia e la nuova creazione iniziano attraverso le acque e la luce che è in qualche modo evocata dalla oscurità che adombra l'intera nazione ma non Israele. «L'ultima piaga sono le tenebre: con le tenebre il castigo si può dire totale, pieno: come un giorno il diluvio ha sommerso tutte le cose riducendole quasi nel nulla, nel caos primitivo, così la tenebra confonde le cose, toglie loro ogni forma, come se nulla più fosse: le tenebre sono il simbolo della morte, il simbolo del nulla; di un nulla, di un caos che nuovamente riassorbe la vita e la creazione divina. E proprio da questa tenebra uscirà ora Israele per camminare verso Dio. Fuggendo dall'Egitto, fugge dalla morte, va verso la terra promessa da Dio. Una creazione precipita nel vuoto, nel nulla: l'Egitto; una creazione sorge dalle tenebre e dalle acque del Mar Rosso: Israele. La liberazione d'Israele dall'Egitto è come una nuova creazione divina dopo questa distruzione e questo annullamento che le tenebre e la morte dei primogeniti non soltanto avevano annunciato, ma avevano in qualche modo profeticamente compiuto» (Divo Barsotti).

La durezza del cuore

Rimane un ultimo dato da approfondire che presenta anche un lato che appare oscuro: l'indurimento del cuore del faraone. Da una parte è chiaro: questo indurimento è l'origine della durezza dei segni. Più il faraone si oppone, più Dio calca la mano per fare breccia su questa ottusità. Il protrarsi dello scontro ha come primo scopo il portare alla luce questo **cuore indurito**. Portare alla luce i pensieri nascosti del cuore: questo è l'esito dello scontro, del segno di contraddizione che anche Cristo si troverà ad essere. Il tutto perché si svelino i pensieri di molti cuori e la loro ostinata durezza. Nel racconto sembra esserci una progressione, e una certa titubanza del faraone che a tratti sembra cedere. In realtà non è così: deve venir fuori una durezza nascosta e molto profonda, ma che sembra irremovibile.

Ciò che lascia sconcertati è che a un certo punto questo indurimento sembri causato da Dio stesso. Infatti, alla nona piaga, non si dice più che il cuore del faraone si indurì, ma che "Il Signore rese ostinato il cuore del faraone". Ma allora è Dio che rende invincibile il male nel cuore dell'uomo? Non sembra questo ovviamente il senso. Qui è come se Dio ormai dovesse stare al gioco dell'ostinazione umana; come in un contrasto l'indurimento di una parte provochi la durezza dell'altra, l'accanimento di uno inneschi quello dell'altro. L'ostinazione con cui Dio rende il cuore del faraone è lo specchio dell'ostinazione che fino ad ora non ha avuto cedimenti da parte del faraone.

Infine il tema del cuore indurito sarà un tema proprio di tutta la storia di Israele. Israele stesso scoprirà di avere un cuore indurito, incirconciso – come diranno i profeti – e solo l'opera creatrice di Dio potrà donare un cuore di carne. A volte sembra che anche per noi Dio lasci che il nostro cuore si indurisca, inaridisca fino a non provare più nulla. Ma è solo per rivelare la profondità della ferita, il bisogno di una salvezza radicale, che abbia la forma di una rinascita: un cuore nuovo.